

Gloria GUIDOTTI, *Filologia e cultura tra Spagna e Italia* (a cura di M. Hernández Esteban - M. Borreguero Zuloaga), Pisa, “Biblioteca di Studi Ispanici” (14), Edizioni ETS, 2007, 230 pp.

Il titolo del volume-omaggio alla prematuramente scomparsa Gloria Guidotti non rappresenta solamente un’efficace sintesi di ciò che contiene, ma anche il simbolo di un itinerario biografico ed intellettuale, svoltosi nel crocevia di due mondi. E un intrinseco valore simbolico è visibile anche nelle forze che hanno contribuito alla realizzazione del progetto, pubblicato nella collana “Biblioteca di Studi Ispanici” della casa editrice pisana ETS, con il contributo del Dipartimento di Italiano della Complutense di Madrid, che ha delegato la cura dell’edizione alle colleghe María Hernández e Margarita Borreguero: da Pisa, dove la Guidotti si era formata accademicamente —come ricorda, a nome di tutto il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze, Blanca Perrián— a Madrid, la città che alla fine degli anni sessanta l’aveva accolta per poi vederla percorrere la sua avventura umana ed universitaria.

Il volume riunisce i principali contributi di Gloria Guidotti pubblicati in riviste ed atti di congressi nazionali ed internazionali, cui si aggiungono alcuni inediti pazientemente recuperati dalle curatrici. Non esiste dunque un unico e compatto tema interno al testo, ma sono ravvisabili alcuni dei settori privilegiati del suo lavoro di ricerca, come la lessicografia delle origini, la traduzione, la letteratura del Cinque e del Novecento, la lessicologia, la semantica, oppure la “gastronomia comparata”. Ma questo panorama di attività così eterogeneo ed apparentemente dispersivo, acquista una sua coerenza attraverso un obiettivo comune, che consiste nell’individuare i punti di affinità e di influenza, ma anche di contrasto o di incomprendimento, fra cultura spagnola e italiana. Anche certe “microquestioni” su cui vertono alcuni degli articoli sono insomma dei tasselli che, attraverso il ricorso ad un metodo “comparativo” nel senso più lato del termine, contribuiscono alla composizione di un quadro d’insieme di più ampio respiro.

Un attento e rigoroso spoglio permette all’autrice di delineare un percorso attraverso la ricca tradizione lessicografia italiana del Cinquecento, che rappresenta il retroterra che condurrà alla pubblicazione, ai primi del Seicento, del Vocabolario della Crusca. Mi riferisco allo studio del lessico boccacciano presente nei principali vocabolari cinquecenteschi, alla ricerca delle fonti del *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana* di Cristóbal de las Casas, fino ad arrivare all’analisi della presenza e del trattamento fraseologico (nella fattispecie dei proverbi) nella prima edizione della Crusca, ben documentato anche attraverso le intenzioni programmatiche dei lessicografi.

Di grande interesse sono poi i contributi sull’Aretino, dall’analisi linguistica (ma non solo) del *Marescalco*, alla personale rilettura del *Ragionamento della Nanna e della Antonia*, fino agli “adattamenti” in spagnolo di alcuni testi aretiniani, come il *Colóquio de las damas* di Fernán Xuárez. E qui ci si sposta verso un altro grande filone di ricerca, quello appunto della traduzione, dove con minuzia certosina vengono comparati testi di partenza e testi d’arrivo, come nel caso dello studio sulle

traduzioni del *Principe* di Machiavelli o *Dei delitti e delle pene* di Beccaria. Un gusto che definirei quasi *detectivesco* per la ricerca dell'“errore”, che non nasce da un atteggiamento né pedante né sterilmente polemico, ma che è invece legato alla volontà, manifestata con onestà e coraggio intellettuale, di riportare i testi alla loro corretta dimensione interpretativa. Lo sottolineano le stesse curatrici nella parte preliminare del volume dove, insieme al rigore del lavoro di ricerca della collega, viene evidenziata proprio «[...] la denuncia escueta pero certera de deudas silenciosas, de plagios, deformaciones y supresiones, apropiaciones indebidas, traducciones inexactas, incomprendiones, interpretaciones lamentables: denuncias que constatan ‘torcidas interpretaciones’ sobre algunos de sus autores más queridos, como Machiavelli o Aretino, a veces banalizados, maltratados y deformados en su proyección hacia ciertas parcelas concretas de nuestra cultura hispánica» (p. 12).

Nel filone traduttivo rientrano anche indagini che esulano dall'ambito strettamente filologico, per coinvolgere aspetti e questioni di natura politica e sociologica. Penso soprattutto all'articolo — pubblicato postumo proprio su *Cuadernos de Filología Italiana* — , che analizza l'“intraducibilità” della *Storia* di Elsa Morante nella Spagna franchista attraverso i massicci interventi censori presenti nella versione spagnola, che già dal titolo (*Algo en la Historia*), pare volerne limitare ed edulcorare la portata contenutistica.

Alla narrativa contemporanea vengono poi dedicati altri studi, su Eco, Prieto e Gadda: l'inedito sul *Nome della rosa* non si limita, come indicato nel titolo, ad «Alcuni aspetti linguistici rilevanti», ma sconfina in disquisizioni di natura semiologica e narratologica, come nel caso de «L'isola della metafora», lettura critica dell'*Isola del giorno prima*; il *Secretum* di Antonio Prieto diviene terreno di un esercizio ecdotico sulle varianti d'autore; all'interno dell'opera di Gadda viene invece individuato un filo rosso legato ai temi straordinariamente simbolici della “fame” e del “cibo”. A proposito di quest'ultimo punto, va anche citato l'articolo “La gastronomia come analisi differenziale di culture: il percorso Scappi-Granado”, titolo che sembra emblematicamente confermare quello che mi pare il maggior pregio del metodo di Gloria Guidotti: da una parte il minuzioso lavoro filologico *stricto sensu* (in questo caso l'esame della traduzione-plagio di un trattato di cucina del Cinquecento), dall'altra la coscienza che le conclusioni derivanti dall'analisi filologica vanno inserite, per superare lo stadio di semplici dati eruditi, in un articolato contesto culturale o interculturale: «Per una equilibrata ricostruzione dei molteplici percorsi e articolazioni del pensiero gastronomico composto di una pluralità di rapporti —dichiara l'autrice a mo' di conclusione del citato articolo—, il passo successivo potrebbe essere quello di individuare quanto della cultura gastronomica dello Scappi si è fissato nella tradizione spagnola, anche in momenti diversi dal prodursi della ‘traduzione’» (p. 158). Il che equivale ad una interpretazione corretta ed intelligente dell'essenza più autentica dell'attività filologica.

Paolo SILVESTRI